

18, agosto, 2010. La frenesia degli esordi.

Quando si inizia un percorso autorealizzativo, o ascensionale, o di ricerca, comunque lo si voglia chiamare, si è sempre pieni di entusiasmo. Generalmente si pensa di aver trovato la soluzione a tutti i problemi della propria vita, e ci si trova anche innamorati, chi della novità, chi di un maestro, chi di verità più accattivanti.

Si pensa anche di essere arrivati, nel senso che, più che pensare di essere all'inizio di un cammino che presenta molte incognite, si tende a credere di essere già al confine della grande conclusione.

E nulla riesce a convincere del contrario, malgrado solenni esternazioni di presunte umiltà.

E nella frenesia del momento - che è un'altra grande caratteristica del neofita - ancora all'oscuro di quanta lunga e tortuosa possa essere quella strada che appare invece così intrigante agli esordi - qual è la cosa che più attrae il neofita? Il magistero!

Di tutto quello che un discepolo potrebbe fare, (si parla più che altro di un discepolo che non ha ancora compreso perfettamente il proprio ruolo) il compito che più di tutti lo attrae è quello di indottrinare tutti di ciò che ha appena, o forse non ancora, appreso. Con il rischio di disperdere quell'energia che con l'insegnamento gli era stata trasmessa.

Accade come quando si pongono le fondamenta di una nuova casa. Se il carpentiere dovesse disperdere le pietre, o il ferro, che servono da base, si produrrebbe solo un disastro. E un edificio destinato a cadere alla prima tempesta.

L'insegnamento deve essere interiorizzato, assaporato, digerito, assimilato. Deve arrivare ad essere completamente parte di noi, prima di essere portato agli altri. Cosa che poi, si fa solo vivendolo nella sostanza.

Del resto, solo un'autentica pratica può permettere la conoscenza di ciò che è d'ausilio per gli altri, e di ciò che è destinato a rappresentare invece solo un orpello.

In India per esempio, come viene raccontato, per celebrare un certo tipo di pooja veniva una volta usato un gatto. In realtà, il simpatico essere non faceva parte del rito originale, essendo stato inserito successivamente, in un periodo in cui vi era in giro una tale quantità di topi che rischiava di disturbare notevolmente l'officiante.

Eppure, ad un certo punto, dimenticate le cause iniziali, si è cominciato ad interpretare l'assenza del gatto come pregiudizio alla buona riuscita dell'intera cerimonia.

Questo tanto per vedere quanto è forte il pericolo di perdere di vista l'essenza principale delle cose.

Parlare senza aver prima assimilato, porta solo ad un inutile dispendio di energie. Cosa che, molte volte, indebolisce a tal punto l'aspirante, che egli viene portato fuori strada in men che non si dica.

Eppure tanti sono talmente "incontrollabili" nella propria attività di "divulgazione", che diventa veramente difficile il solo averci a che fare.

E dire che il percorso richiede ben poco. Basta andare avanti. Comunque e qualunque cosa accada. Indipendentemente da tutto e tutti. Con equilibrio, con rispetto, con onore. E con gioia, dentro e fuori.

E invece tutto viene sospinto a ritmi frenetici e bellicosi.

Tutti vogliono imporre i propri modi di intendere, i propri convincimenti e raggiungimenti, infischandosene degli altri, dei loro sentimenti, delle loro emozioni, delle loro aspettative, oltre che delle loro realizzazioni.

Si vuole intendere che non è proprio desiderio, o volontà, della gran parte degli esseri, condividere le proprie creazioni - creazioni che provengano dal Cuore - con tutti gli altri. E che ognuno vuole solo propinare le proprie invenzioni, che, tra l'altro, se venissero dall'anima, sarebbero indistintamente rivolte a tutta l'umanità, oltre che portare rispetto e onore alle creazioni di tutti gli altri.

Si prendano i nuovi strumenti di comunicazione, web, blog, facebook.

C'è una rincorsa ad avere quanto più pubblico e platea possibili. Quanti più "amici" possibili. E senza che ci sia l'interesse a conoscere veramente qualcuno dei propri "contatti".

Si vogliono solo vendere i propri prodotti. Musiche rilassanti, trattamenti miracolosi, tecniche stupefacenti.

Ma fino a che punto questa è condivisione di Cuore?

La nuova era sarà composta da gruppi. Gruppi di esigua entità, piccole comunità.

"Gruppi di lavoro" li ha definiti di recente l'Arc. Michele (contatto NeelSole).

Nella pubblica amministrazione, senza voler trascurare altre discipline, il gruppo di lavoro serve a raggiungere un obiettivo il cui perseguimento necessita di professionalità diversificate.

Ciascun componente è chiamato a dare al gruppo il proprio contributo specialistico, che è unico in effetti, e indispensabile per la realizzazione del prodotto finale.

In genere, non ci sono due componenti di "equivalente" specializzazione. Perché non necessarie.

Così è per i gruppi della nuova era. Ciascuno è chiamato a dare un contributo specialistico che è unico, e anche indispensabile per la comunità.

Questo elimina anche, se le premesse sono corrette, ogni frustrazione, ogni competizione, ogni invidia e ogni gelosia.

Ogni essere, nel suo ambito, è protagonista assoluto della realtà di riferimento. Perfettamente integrato e soddisfatto della propria posizione e delle proprie creazioni, che condivide, con ingente piacere ed estremo appagamento, con tutti coloro con i quali è chiamato ad interagire.

E nessuno lesina il proprio contributo. Perché tutto proviene dal Cuore, e al Cuore ritorna.

*Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.*

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che è prima dell'Io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.